

Il margine e il pendio nella riconfigurazione del paesaggio

96

Quello che definiamo *paesaggio* è insieme realtà naturale e culturale, interfaccia tra spazio fisico e mentale; sottende relazioni fra gli elementi che lo costituiscono e, spesso, gli aggettivi che lo caratterizzano, ne identificano il mondo a cui appartiene. *Tutto è paesaggio*: la differenza tra un paesaggio e l'altro è *semplicemente* la diversità dei fattori e delle relazioni che si instaurano al suo interno.

Ci sono due interessanti varietà di paesaggio da indagare, che hanno impresse in sé relazioni fortissime con la morfostruttura, il *margine* e il *pendio*. Non è importante distinguerne la localizzazione specifica nel territorio italiano perché non si allontanano di molto dal contenuto semantico della più vasta tradizione mediterranea. Come scrive Braudel: ... *il Mediterraneo è mille cose assieme, non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi*.

La coscienza progettuale che qui identifica i progetti di architettura deve confrontarsi con caratteri universali come *il luogo* e *l'identità*, intercambiabili anche per altri luoghi.

*La complessità spaziale del pendio
per una riconfigurazione contemporanea del progetto*

L'uomo è sempre intervenuto nei processi di trasformazione del territorio, imponendovi nuovi ordini, modificandone la struttura, non sempre però ha fatto attenzione a conservare le forme del contesto ambientale.

Christian Norberg-Schultz ricorda: *bisogna imparare a vedere, bisogna sapere vedere i significati delle cose che ci circondano, per imparare a fare*.

Capire il territorio dove si va ad operare è tra gli elementi fondanti del progetto. Esempi di un buon uso del pendio nei processi di progettazione architettonica si trovano il più delle volte in situazioni nate 'dalla imperante necessità': terrazzamenti su pendici collinari, borghi che seguono le falde montane, Sacri Monti e percorsi devozionali,

metamorfosi artificiali nelle cave. Non vi è negata la presenza del territorio, perché è questa a imporre le regole all'impianto: il suo uso, la modalità del percorrerlo, del viverlo, diventa *regola* stessa per la composizione. ... *Se allora mi avessero domandato che forma ha il mondo, avrei risposto che è in pendenza, con dislivelli irregolari, con sporgenze e rientranze, per cui mi trovo sempre, in qualche modo, come su un balcone, affacciato ad una balaustra, e vedo ciò che il mondo contiene disporsi alla destra e alla sinistra a diverse distanze, ... il cielo attraversato dai venti e dalle nuvole ...* (I. Calvino 1970).

Le orografie complesse fatte di scoscendimenti, pendii, calanchi e avvallamenti sono per loro natura poco disponibili ad essere descritte con geometrie cartesiane, ovvero con riduzioni antropiche in termini di piani ortogonali. A differenza della pianura centuriata, dove la necessità dell'uomo è quella di coordinare il territorio, nel caso del pendio, l'esigenza compositiva nasce dal gestire il luogo e il suo funzionamento in termini diversi, *ammaestrandolo*. Non per questo, distanziandoci dalla forte idea della griglia, essa è da considerarsi antagonista, tuttavia il paesaggio inclinato fornisce altre regole per l'integrazione della natura nell'architettura, per non diventare impersonale supporto piano su cui posare i volumi architettonici. Il principio si può definire di tipo più *dinamico*, non basato su tipologie note, o meglio se esse ci dovessero essere, sono verificabili solo nel montaggio finale, nel procedere per parti, nell'assemblaggio, nell'unione.

Azioni conformative naturali: il territorio, o meglio la morfologia dello stesso, può essere visto come l'insolita geometria dell'architettura. Ne è da esempio la lezione di un maestro, Albini, con gli uffici comunali di Genova. Tetti al posto dei giardini, giardini al posto dei tetti, finestre disegnate da sguardi tesi avanti, giù fino alla città - la città che sale.

Seguendo quali regole allora bisogna intervenire sul pendio?

È la domanda da cui è partita da alcuni anni la sperimentazione di ricerca nel Laboratorio di Progettazione IIB a Parma, diretto dalla scrivente, per la ricostruzione di una parte di piccolo borgo storico nel parmense: San Vitale Baganza, ormai in rovina, lasciato all'incuria sebbene abbia ancora le linee antiche di città castellata. Il progetto del nuovo qui legge il sedimentato linguaggio che l'uomo ha adottato. Il progetto in pendenza verifica più di altri il rapporto morfo-tipo: la costruzione necessariamente si integra e si fonde con il luogo, l'apparato grafico si esprime attraverso e soprattutto *in sezione*, fusione compositiva di piani.

Pochi, ma chiari, i principi imposti nella sperimentazione:

- capacità critica di riconoscere il paesaggio come parte del progetto non separata dall'edificio;
- individuazione nei tracciati, corti, piazze, degli elementi caratterizzanti un paesaggio artificiale, per un nuovo contesto nato in modo incondizionato da ciò che già esiste;
- lavoro con il suolo e non contro di esso;
- riconoscimento dei campi visivi: accade allora che una vista preziosa, un paesaggio naturale suggestivo, un'inquadratura di particolari architettonici o naturali, o soltanto una decisa traiettoria prospettica, intervengano direttamente nella gerarchizzazione della composizione.

Progettare l'argine dei fiumi. Il margine come tema

L'acqua sotto forma di fiumi, di laghi o di mari ha determinato, nel bene o nel male, la forma degli insediamenti umani di interi territori. È questo l'altro luogo, lo spazio limite terraqueo, indagato nelle ricerche. Per un architetto leggere il paesaggio, fluviale in particolare (l'acqua non è solo separazione, ha pure accomunato culture, creato identità, derivandone una memoria comune e un senso di appartenenza), significa scoprire le possibilità interpretative e l'essenza del luogo: pur essendo l'opposto della superficie calpestabile, *l'acqua appartiene intimamente alla realtà vivente*, ricorda ancora Norberg-Schulz. Diventa quindi significativo il suo momento di incontro con la terra.

I margini hanno da sempre portato l'uomo a immaginare e realizzare le architetture più interessanti (il Palazzo di Diocleziano a Spalato o l'ospedale veneziano di Le Corbusier). Costruire il limite, tagliare e modificare, organizzare le barriere, collegare il solido territorio con una vastità liquida diventa ogni volta una sfida ricca di significato. Il paesaggio, plasmato dai processi paralleli di costruzione e distruzione, è non solo immagine, ma strumento di riflessione collettiva, di anamnesi storica. Oggigiorno nella progettazione contemporanea prevale l'impiego dell'acqua nella sua dimensione pittoresca ed esteticizzante, evocando banali modelli degli spazi collettivi del passato.

L'acqua invece rappresenta la principale risorsa ambientale, componente indispensabile, non astrazione; 'nella natura e nel paesaggio vediamo una rappresentazione di noi stessi', ricorda Nietzsche. Lungo le terre lambite dai fiumi, soprattutto i 'grandi fiumi' come possono essere il Po o il Reno, dove è massima l'accumulazione di segni e di eventi, si esprime un'energia potenziale di sviluppi che spesso vengono dimenticati.

Dal 2005 si è attivata con Boretto sul Po, centro urbano in provincia di Reggio Emilia, una serie di proposte per la riconversione delle aree golenali prossime al grande fiume. I progetti indagano un luogo di piccola dimensione, ma dall'elevato valore iconico. Boretto, raccontato da Guareschi nel suo *Don Camillo e Peppone*, è una *enclave* unica, contenuta dall'argine, da dune sabbiose, dalla distesa del Po e da ex capannoni di età littoria. Il raffronto con l'esistente, sia fisico che sociale, è stato stimolo e, nel contempo, guida per i progetti che si sono ancorati alla singolarità del luogo, cogliendo la specificità del contesto storico-geografico, climatico e identitario.

La ricerca si è concentrata:

- nel raffronto con l'esistente fisico e sociale e identitario;
- nella reinterpretazione 'naturale' del paesaggio golenale: linee sinuose, trame organiche;
- in un positivo valore dato all'acqua: coinvolgimento in sicurezza del margine terraqueo, per dimenticare le istintive paure delle grandi piene;
- nella ricerca dell'identità scomparsa dell'architettura rurale locale;
- nell'utilizzo di nuovi tracciati ordinatori: una *Main Oouvert* di Le Corbusier.

Due esempi reali, il pendio e il margine, per ricordarci che gli elementi della natura e del paesaggio non sono concetti pittoreschi, sono la nostra storia e la nostra esperienza; parlare di tali luoghi, significa parlare della nostra memoria, e l'esito/risultato dei progetti, emozionando, è rimasto sempre la risposta ai bisogni.

CV Università di Parma

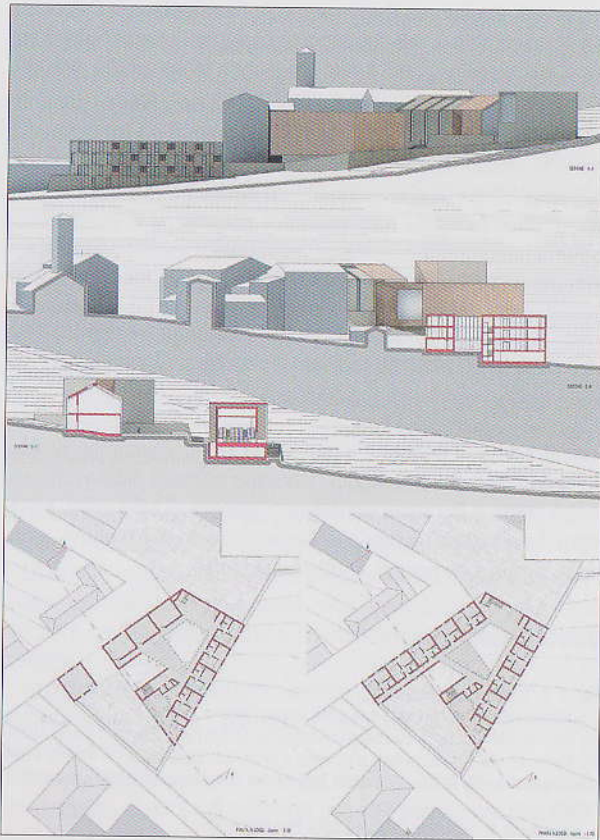
Bibliografia

- A. Rossi, *Scritti scelti sull'architettura e la città*, Cleup, Milano 1978.
 C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979.
 F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo: preistoria e antichità*, CDE edizioni, Milano 1999, (orig. *Les memoires de la Mediterranee: préhistoire et antiquité*, Editions de Fallois, Paris 1998).
 M. Jacob, *Paesaggio e Letteratura*, Tibergraph, Perugia 2005.
 C. Visentin, *L'Architettura dei Luoghi*, Il Poligrafo, Padova 2008.
 C. Visentin, *Il fiume e la comunità. Progetti e figure tra il centro storico e la golena di Boretto*, Mup, Parma 2010.

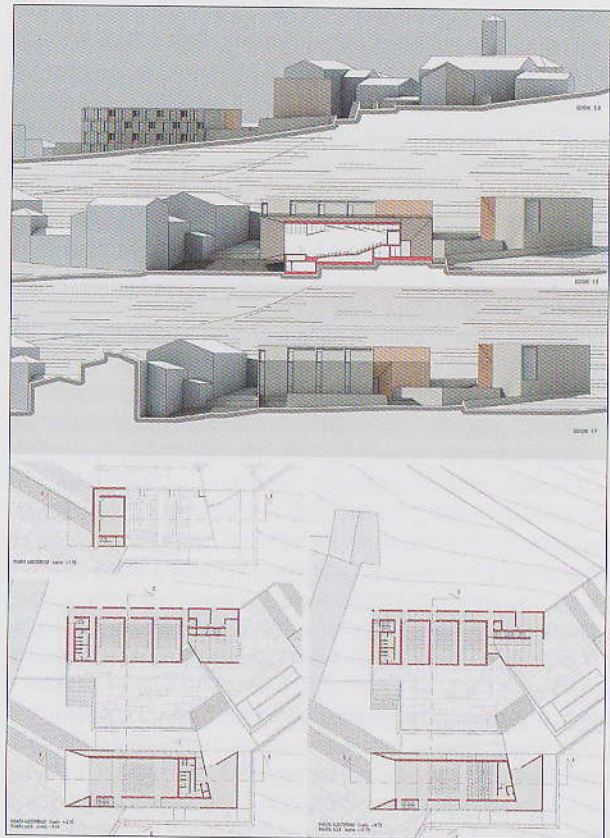


Il borgo di San Vitale Baganza a 15 km da Parma.
Foto di Jacopo Ferrari

98



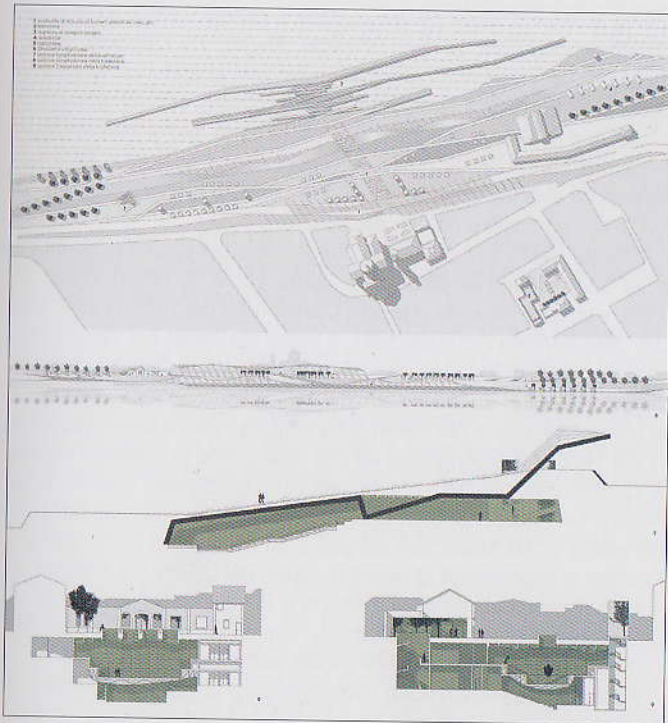
La riconversione del borgo di San Vitale Baganza a Campus di specializzazione universitario. Progetto di Matteo Ballabeni



La riconversione del borgo di San Vitale Baganza a Campus di specializzazione universitario. Progetto di Matteo Ballabeni



Boretto sul Po (Reggio Emilia) visto dalla sponda opposta. Foto di Jacopo Ferrari



Nuovo Campus universitario per recuperare l'identità locale a Boretto sul Po.
Progetto di Simona Bertoletti



L'area golendale di Boretto sul Po reinterpretata artificialmente con un nuovo centro polifunzionale per la ricerca. Progetto di Antonello Sportillo